

EQUILIBRI

sviluppo e ambiente



**IL SISTEMA
CONSORZIO
UNA STORIA
DI SUCCESSO** | **79**

INDICE

EDITORIALE **3**

Fare sistema resta la chiave
per superare ogni difficoltà

PRIMA PAGINA **4**

Notiziario Scienza e Ambiente

Il Sistema Consorzio: un'eccellenza italiana

INTERVISTE **8**

Le quattro "R" del Ministro Orlando:
riduzione, riutilizzo, riciclo e recupero

INTERVENTI **10**

Con il Consorzio un rapporto vincente
ora lavoriamo per modificare il SISTRI

"Acquisti verdi" e oli rigenerati:
la nostra sfida per la sostenibilità

Il Consorzio, una storia di successo
che merita di essere salvaguardata

ATTUALITÀ **14**

Gestione dei rifiuti urbani e pericolosi:
il Pianeta è diviso in tre mondi diversi

DALL'ESTERO **16**

E-Waste: un problema globale
"È come una bomba a orologeria"

LIBRI **18**

EquiLibri

Periodico trimestrale
del Consorzio Obbligatorio
degli Oli Usati

Registrazione Tribunale di Roma
n. 374/89 del 21/06/1989

Direttore Responsabile:
Paolo Tomasi

Segreteria di redazione:
Domenico Zaccaria

Anno XXIV
Numero 79
Ottobre 2013

Direzione, redazione, amministrazione:
Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati
Via Virgilio Maroso, 50 - 00142 Roma

Progetto grafico e realizzazione:
eprcomunicazione
Via Arenula, 29 - 00186 Roma

Stampa:
Piramide Communication
Roma

Stampato nel mese di ottobre 2013

A group of water polo players in a pool, wearing blue caps with the Italian flag and a red cap. One player in the foreground is holding a water polo ball. A goal is visible in the background.

SE GETTI VIA L'OLIO USATO DELLA TUA AUTO INQUINI UNO SPAZIO GRANDE COME SEI PISCINE OLIMPICHE.

A volte basta poco per inquinare tanto: un cambio d'olio dell'auto gettato in un tombino o in un prato. Un gesto insensato che rischia di inquinare una superficie enorme di 5.000 metri quadri. Invece, se raccolto correttamente l'olio usato è una preziosa risorsa perché con il riciclo diventa nuovo lubrificante. Così si risparmia sull'importazione del petrolio e anche l'ambiente ci guadagna. Aiutaci a raccoglierlo, non mandare a fondo il nostro futuro: numero verde 800.863.048.



**CONSORZIO
OBBLIGATORIO
DEGLI OLI USATI**

RACCOGLIAMO L'OLIO USATO. DIFENDIAMO L'AMBIENTE.



Fare sistema resta la chiave per superare ogni difficoltà

Il Sistema Consorzio torna ad Ecomondo. Ancora una volta aziende di raccolta, Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati e imprese della rigenerazione si presentano compatti a uno degli appuntamenti più importanti dell'anno nel panorama italiano della Green Economy. Un'occasione per incontrare i rappresentanti delle istituzioni, gli stakeholder e i cittadini: una manifestazione alla quale è fondamentale - in un momento problematico come quello che stiamo vivendo - presentarci uniti come "Sistema". Soprattutto per ribadire quanto questa filiera breve - che bilancia validamente interessi pubblici e privati - abbia portato l'Italia ai massimi livelli di prestazione europei e internazionali nel campo della raccolta e del riciclo di un rifiuto pericoloso come l'olio lubrificante usato.

Al nostro interno stanno emergendo interessi che vanno riallineati. Ma occorre la collaborazione di tutti gli attori per delineare nuove strategie

Ecomondo, quindi, a maggior ragione in una fase di difficoltà dovuta a una crisi che non rallenta la sua morsa sull'economia - e che continua perciò ad avere effetti diretti sui consumi - rappresenta un'occasione per comunicare all'esterno la bontà del nostro lavoro. Ma allo stesso tempo, proprio perché stiamo affrontando al nostro interno una complicata fase di riassetto, diventa anche un momento importante di confronto fra tutti gli attori della filiera, attori che stanno motivatamente prospettando interessi da riallineare. Per questo, dopo 30 anni di stabilità, è ora indispensabile delineare una strategia nuova al nostro interno.

Anche nei primi mesi del 2013, nonostante un calo dei consumi che non esito a definire grave, il lavoro del Sistema Consorzio si è confermato su livelli di eccellenza assoluta. La rete di raccolta, ormai da diversi anni, garantisce il recupero quasi totale dell'olio lubrificante usato su tutto il territorio nazionale: recuperare la quasi totalità dell'olio

usato raccogliabile consente di evitare lo sversamento nell'ambiente di un rifiuto altamente pericoloso e, al contempo, rappresenta un risultato che non ha eguali in Europa e nel Mondo. Il lavoro delle aziende di rigenerazione permette di trasformare in risorsa questo rifiuto, che in altri Paesi viene per lo più avviato a combustione: rigenerare quasi il 90% dell'olio raccolto, significa creare nuova materia prima e permettere un significativo risparmio sulle importazioni di greggio.

L'ho sempre sostenuto e lo ribadisco oggi: la collaborazione è la chiave per fare quel salto di qualità che l'attualità ci impone. Tutto passa però, necessariamente, attraverso un'armonica conciliazione fra le esigenze dei diversi attori della filiera. Solo così il nostro Sistema, un modello invidiato e imitato in Europa e nel Mondo, potrà continuare a rappresentare un esempio d'eccellenza da seguire e diffondere.

Paolo Tomasi



Anche quest'anno la Fiera di Rimini ospita Ecomondo

SCIENZA E AMBIENTE: NOTIZIE

ECCO L'ASSOCIAZIONE DI SUPERSCIENZIATI CHE COMBATTE LA FINE DEL MONDO

Sembra un film e invece è realtà: a Cambridge è nata un'associazione di scienziati che lavora per scongiurare la fine del mondo. O almeno, per cercare di arginare le potenziali minacce. Tra queste figurano il sabotaggio della catena alimentare e le estreme condizioni atmosferiche provocate dal cambiamento climatico come inondazioni, uragani e terremoti.

NASA: I GHIACCIAI SONO PIÙ ESTESI (MA ANCHE SEMPRE PIÙ SOTTILI)

Le immagini satellitari della Nasa hanno mostrato, per la prima volta dopo tanti anni, un aumento della superficie dei ghiacciai terrestri rispetto al 2012.

Ma quasi contemporaneamente, i dati dell'Agenzia Spaziale Europea, hanno dimostrato che il volume dei ghiacci artici è sceso sotto i 15 milioni di chilometri cubi, la quantità più bassa degli ultimi tre anni.

PIKA, IL CONIGLIO DELL'HIMALAYA CHE SPIA IL RISCALDAMENTO GLOBALE

Si chiama pika, è una specie che vive nell'Himalaya ed è finito al centro di un progetto di ricerca perché viene considerato il "termometro" dell'ecosistema della zona. Quando sentono troppo caldo, i pika si spostano più in alto: dal 1999 ad oggi, sono saliti di oltre 100 metri: comprendere meglio il loro comportamento, spiegano i ricercatori, porterà a capire le risposte che gli animali meno vulnerabili danno di fronte al riscaldamento globale.

DALL'ITALIA E DAL MONDO

IL CARBONE VEGETALE NEL TERRENO ANTIDOTO ALL'EFFETTO SERRA

Il biochar (carbone vegetale) viene prodotto dal riscaldamento di materiale vegetale (come tronchi e foglie) in un ambiente a basso contenuto di ossigeno. Tutti questi materiali contengono carbonio, che le piante assorbono sotto forma di anidride carbonica. Una ricerca tedesca dimostra che immettere biochar nel terreno ha l'effetto di rimuovere l'anidride carbonica dall'atmosfera e di immagazzinarla sotto terra.

VENEZIA, È ALLARME PER LE GRANDI NAVI: TRAFFICO IN AUMENTO DEL 7%

L'incidente che il 17 agosto scorso è costato la vita a un turista tedesco, ha riaperto i riflettori su un'annosa questione, quella del traffico delle grandi navi nei canali di Venezia. Un fenomeno che, nonostante gli appelli degli ambientalisti e la crisi economica, nella prima metà del 2013 è in aumento del 7%: nel 2010 si contarono 629 approdi, saliti a 661 lo scorso anno.

ENVIRONMENTAL COVER, LA COPERTURA PER PROTEGGERE LE FALDE ACQUIFERE

Nello sforzo di proteggere le falde acquifere delle zone in cui vengono interrati, un team di scienziati australiani ha ideato il cosiddetto "environmental cover", una copertura formata da diversi strati di terreno e vegetazione che, adattata alle varie zone climatiche, assorbe l'acqua piovana e la rilascia nell'atmosfera impedendole di filtrare nel sottosuolo e contaminare le falde.

PREVISIONI ERRATE SUI GHIACCIAI COSTANO LA POLTRONA AL NOBEL

Rajendra Pachauri, economista, scienziato e premio Nobel indiano, si è dimesso dalla presidenza dell'Ipcc, l'assise di scienziati internazionali che studiano i cambiamenti climatici. Alla base della decisione, le sue previsioni sullo scioglimento dei ghiacciai, che sono state riviste e corrette al ribasso dal rapporto dello stesso Istituto presentato lo scorso ottobre a Stoccolma.

IL SISTEMA CONSORZIO, UN'ECCELLENZA ITALIANA

DA 29 ANNI LA FILIERA BREVE CHE VEDE AL CENTRO IL COOU ASSICURA LA RACCOLTA E IL RICICLO TRAMITE RIGENERAZIONE DI UN RIFIUTO PERICOLOSO: L'OLIO LUBRIFICANTE USATO



Un camion di raccolta - Ph. Alessia Rulli

Raccolta, analisi, rigenerazione. Quella del Sistema Consorzio è una filiera breve che, nell'arco di quasi trent'anni, ha portato l'Italia ai massimi livelli di avanguardia nel campo della raccolta e del riciclo tramite rigenerazione di un rifiuto altamente pericoloso: l'olio lubrificante usato.

Cos'è l'olio lubrificante usato

L'olio lubrificante è un elemento indispensabile per il funzionamento di ogni macchina. È costituito da una base minerale oppure sintetica di origine petrolifera, alla quale vengono aggiunti additivi che servono a rendere il prodotto adatto alle varie applicazioni: si va dagli oli motore agli oli per cambi, da quelli per macchine utensili agli oli per impianti idraulici. Il lubrificante però non è eterno: ha una durata di vita limitata perché la permanenza in servizio ne modifi-

ca – spesso in maniera drastica – la composizione chimico-fisica; l'esposizione ad alte temperature, ad esempio, provoca la perdita di efficacia degli additivi, la rottura delle molecole oppure la loro polimerizzazione (la reazione chimica che porta alla formazione di una molecola costituita da molte parti uguali, ovvero a una "catena polimerica"). Il risultato è che l'olio lubrificante non è più in grado di svolgere correttamente il suo lavoro, e va quindi sostituito.

Come opera il Sistema

E qui entra in gioco il Sistema Consorzio, che si basa sul lavoro in sinergia delle imprese di raccolta e di rigenerazione, coordinate dal Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati. Ogni giorno, le prime muovono le proprie autobotti verso i detentori di questo rifiuto, che sono circa 115.000 sparsi su tutto il territorio italiano. Si tratta di

tutte le aziende che provvedono alla sostituzione delle cariche di lubrificanti: autofficine, stazioni di servizio, officine di manutenzione dei mezzi di trasporto, movimento terra e nautica, oltre ovviamente agli impianti industriali.

Ma anche dei privati cittadini che cambiano da soli l'olio ai propri mezzi. L'olio raccolto viene conferito al Consorzio, dove viene analizzato per determinarne le caratteristiche chimico-fisiche e il trattamento al quale dovrà essere destinato. L'olio viene quindi trasferito in autobotti a uno dei cinque depositi consortili situati sul territorio; una volta nel deposito, viene ulteriormente analizzato e passa nei serbatoi di stoccaggio, dove viene segregato sulla base delle tipologie di trattamento alle quali verrà destinato per l'eliminazione: riciclo tramite rigenerazione, recupero energetico per i cementifici o termodistruzione.

L'olio usato viene destinato dal

COOU in via prioritaria all'industria della rigenerazione, che attraverso complessi processi consente di trasformare l'olio usato in una nuova base lubrificante. E così, nei cinque impianti di rigenerazione distribuiti su tutto il territorio nazionale, un rifiuto pericoloso per l'ambiente diventa una preziosa risorsa. La recente direttiva europea, peraltro, privilegia il riciclo rispetto al recupero energetico, e raccomanda di applicare il principio di prossimità in base al quale i rifiuti, soprattutto quelli pericolosi, devono essere eliminati presso i centri più vicini ai siti di produzione; ciò allo scopo di ridurre le percorrenze dei trasferimenti e di conseguenza il rischio di danni ambientali causati da eventuali incidenti stradali. Lo stesso principio vale nel caso di vendita ai cementifici.

I numeri

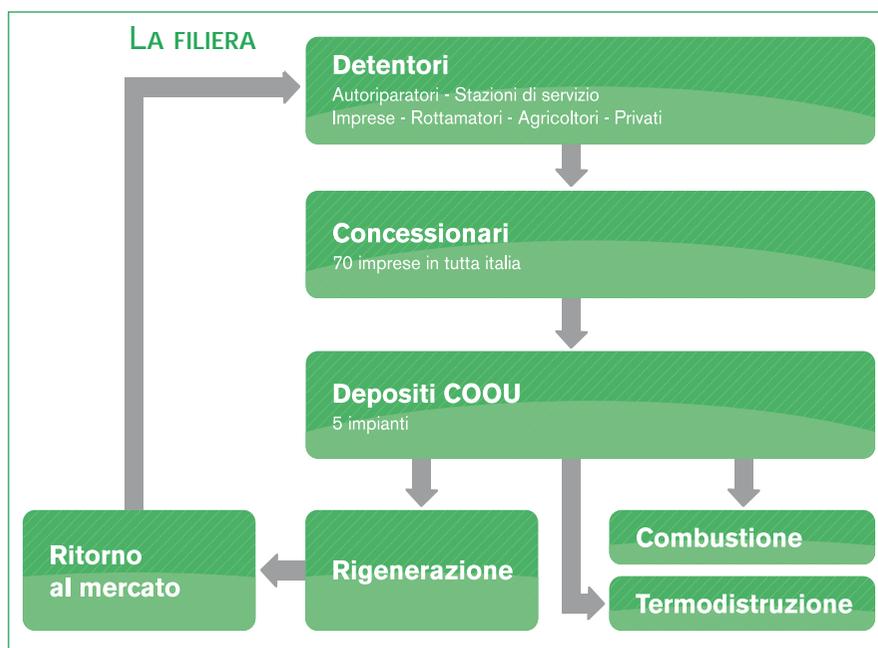
In 29 anni di attività, il COOU ha raccolto oltre 4,90 milioni di tonnellate di oli lubrificanti usati: se fossero stati sversati tutti nell'ambiente, avrebbero potuto inquinare una superficie d'acqua grande come due volte il Mar Mediterraneo. Tramite le circa 70 aziende di raccolta concessionarie, viene ormai recuperata la quasi totalità del potenziale raccogliabile. Anche lo scorso anno il lavoro del Consorzio si è confermato su livelli di eccellenza assoluta: 177.000 tonnellate recuperate, oltre il 95% del potenziale raccogliabile, quasi l'89% delle quali avviate a rigenerazione. Il tutto a fronte di un volume di olio nuovo immesso sul mercato pari a circa 394.000 tonnellate. La differenza tra questi valori trova spiegazione nel fatto che non tutto l'olio lubrificante nuovo genera un rifiuto quando giunge al fine vita: nei motori a due tempi, ad esempio, il lubrificante viene bruciato insieme alla benzina; oppure basti pensare agli oli da processo utilizzati come componenti nella mescola per la fabbricazione delle gomme, o ancora ai grassi o agli impianti di lubrificazione a perdita.

I vantaggi per l'Italia

L'operato del Sistema Consorzio comporta un doppio vantaggio per il nostro Paese. In primo luogo per l'ambiente, perché è altissimo il potenziale inquinante dell'olio lubrificante usato: 4kg di olio, l'equivalente del cambio di un'automobile, se versati in mare inquinano una superficie grande come un campo di calcio. E in secondo luogo per l'economia, perché un rifiuto, l'olio lubrificante usato, attraverso la rigenerazione torna ad essere una risorsa. Rigenerare vuol dire anche ridurre le importazioni di petrolio per la creazione di basi lubrificanti nuove: da quando opera il Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati, l'Italia ha risparmiato quasi 3 miliardi di euro sulla bolletta petrolifera. Sempre sul ver-

Un modello da esportare

Il lavoro delle imprese di raccolta, del COOU e delle aziende della rigenerazione non è passato inosservato all'estero. Il Venezuela e la Cina hanno sottoscritto un protocollo d'intesa che prevede il trasferimento del know-how italiano per gli assetti normativi e regolamentari, le esperienze di organizzazione di raccolta e le tecnologie di rigenerazione. Il Consorzio e la sua filiera, in sostanza, hanno sviluppato una best practice che rende esportabile il modello italiano in tutte quelle economie avanzate nelle quali il "problema olio lubrificante usato" è particolarmente significativo. Il Sistema Consorzio rappresenta un'eccellenza italiana, che garantisce il recupero della quasi totalità di questo rifiuto peri-



sante economico, sono notevoli i benefici industriali e quindi le ricadute occupazionali positive che ruotano intorno alla filiera consortile. Molte aziende raccoglitrice, ad esempio, hanno iniziato la propria attività proprio con la raccolta dell'olio usato e poi si sono sviluppate, in linea con il modello industriale promosso dal Consorzio, in modo da offrire ai propri clienti un servizio più ampio, diversificando le tipologie di rifiuti gestibili e andando oltre l'olio usato.

coloso su tutto il territorio nazionale: presso le grandi industrie e le officine, fino alle piccole isole e ai comuni montani. E al contempo costituisce un'eccellenza europea, dal momento che solo in Italia la percentuale di oli rigenerati raggiunge quasi l'89%, mentre in molti degli altri Paesi europei si preferisce ancora la strada della combustione.

PER APPROFONDIRE

www.coou.it



Le quattro "R" del Ministro Orlando: riduzione, riuso, riciclo e recupero

"SEGUENDO LE INDICAZIONI DELL'UNIONE EUROPEA È ORA DI PASSARE DA UNA SOCIETÀ DELLO SMALTIMENTO A QUELLA DEL RECUPERO. LA FORMULA DEI CONSORZI OBBLIGATORI SI È RIVELATA ADATTA AL NOSTRO SISTEMA"

Andrea Orlando, spezzino classe 1969, Ministro dell'Ambiente in un Governo su cui non tutti scommetterebbero. Eppure dalla sua nomina nell'aprile di quest'anno si è fatto sentire, ponendo la questione ambientale come priorità economica e sociale: un'opzione strategica per qualificare l'azione politica del Governo, al pari e trasversale a tutte le altre. Tutela e valorizzazione dell'ambiente, che da vincolo allo sviluppo diviene un'opportunità. Solo parole e buone intenzioni? Non è così, qualche fatto concreto c'è: la proroga degli ecobonus per la riqualificazione energetica degli edifici, con relativa detrazione d'imposta alzata al 65%, o il decreto sull'Ilva Taranto, con la coraggiosa operazione di bonifica ambientale dello stabilimento. E ancora, l'emanazione di una circolare che chiarisce l'obbligo di sottoporre a preventivo trattamento i rifiuti indifferenziati conferiti a discarica, nella speranza che sia

un passo significativo per eliminare la parola "emergenza", o il primo piano nazionale di prevenzione sui rifiuti. Tra gli ultimi avvenimenti il raddrizzamento della Costa Concordia, temuta bomba a orologeria per l'ecosistema marino del Giglio, che a quanto pare è stata disinnescata con successo. Cominciamo da qui la nostra chiacchierata con il Ministro.

Ministro lei viene da una città di mare, che deve molto alla cantieristica navale...la vicenda della Concordia deve averla particolarmente colpita, è soddisfatto di come sono andate le cose?

"Molto soddisfatto, il danno ambientale è stato contenuto a quello che la nave ha provocato con l'impatto, e non se ne sono aggiunti altri. Non era affatto un risultato scontato. Un plauso va fatto alla Protezione Civile che ha saputo valorizzare al meglio il contributo attivo delle strutture pubbliche titolate, oltre a noi, come l'Ispra, la

Regione Toscana, l'Arpat, le Capitanerie di Porto".

Fortuna o capacità?

"Molto lo dobbiamo alla prontezza, il pericolo di inquinamento era immediato, legato a tutto quello che la nave conteneva al momento del naufragio, ma per fortuna esisteva già una procedura per fronteggiare questo tipo di emergenze e dallo scafo non c'è stata alcuna fuoriuscita significativa di materiale inquinante. Poi la fase attuale, frutto di mesi di approfondimento, con la capacità di prevedere imprevisti e incidenti di percorso, tanto che oggi ci sono le condizioni per pensare ai futuri passi: mettere la nave nelle condizioni di essere spostata in primavera, con la buona stagione".

I nostri mari sono quindi al sicuro?

"Il Ministero dell'Ambiente ha da poco rinnovato il contratto con Castalia, il Consorzio che fornisce un servizio costante di pronto intervento a protezione dei nostri mari: 35 unità speciali pronte a salpare dai

principali porti italiani in pochi istanti dall'allarme. Per lo più interventi per sversamenti di greggio, olii e carburanti raffinati, causati essenzialmente dal traffico petrolifero e dagli scarichi industriali. Purtroppo sono episodi che continuano a ripetersi e spesso non si tratta di incidenti, ma di atti volontari. Se avessimo più mezzi potremmo effettuare un controllo satellitare sul traffico navale e individuare così quelle navi che preferiscono scaricare in mare oli lubrificanti, acqua di sentina e altro piuttosto che smaltirli regolarmente. Sull'argomento, stiamo vagliando anche collaborazioni operative di livello internazionale - con i francesi per esempio - per colpire in modo coordinato questi intollerabili inquinanti del mare. In più vorrei che coloro che ordinano i carichi inquinanti (idrocarburi, ecc.) siano sempre più incentivati a scegliere vettori navali d'avanguardia, per modernità e dotazioni di bordo".

E la laguna di Venezia?

"Stiamo facendo di tutto per arrivare all'attuazione piena del decreto firmato dal mio predecessore Clini e dal suo collega Passera, in particolare perché a breve i traghetti e le navi da crociera più grandi non passino più dal canale di San Marco e della Giudecca, fino ad arrivare ad inibire del tutto il passaggio dal Canale della Giudecca del traffico mercantile e crocieristico. Su questo c'è pieno accordo con il Presidente Letta e i colleghi ministri e stiamo vagliando i progetti di percorsi alternativi che sono stati presentati".

Addentriamoci nel tema più generale dei rifiuti: possibile che in Italia non si possa parlarne senza associarvi la parola emergenza?

"Bella domanda...diciamo che la situazione che si è creata è frutto di mancata programmazione, inefficienza e interessi economici, spesso illegali. Capisce bene che non è cosa da poco. Ciò non toglie che ci stiamo muovendo, sia sul fronte più emergenziale, ossia nel Lazio, in Campania, Calabria e Sicilia, sia su quello nazionale. L'intento è di applicare le quattro "R" di riduzio-

ne, riuso, riciclo, recupero di materia e di energia, lasciando solo la quota minima residuale in discarica, così come previsto dalle direttive europee. Dobbiamo passare da una società dello smaltimento a quella del recupero, sostenendo l'industria del riciclo con programmi di acquisti verdi delle pubbliche amministrazioni, con la ricerca applicata e l'innovazione".

Ma più in concreto, può fare qualche esempio?

"Intanto abbiamo chiarito l'obbligo di sottoporre a trattamento preventivo i rifiuti indifferenziati conferiti a discarica, cosa che dovrebbe diminuirne sensibilmente la quantità. Abbiamo poi presentato il primo piano nazionale di prevenzione dei rifiuti secondo le indicazioni europee. Inoltre stiamo lavorando affinché nella legge di Stabilità venga introdotto il principio comunitario "chi inquina paga". Un gruppo di esperti incaricati dal ministero indicherà la definizione di un sistema di tariffe puntuali che prevedano l'individuazione del peso o del volume dei rifiuti conferiti dai singoli utenti".

Ne conseguono nuovi costi per i cittadini?

"Il punto cruciale è esattamente questo. Bisogna arrivare ad un sistema che, coperti i costi del servizio, incentivi sempre di più la raccolta differenziata e quindi una minore produzione di rifiuti. Un simile sistema converrebbe a tutti: ai cittadini che pagherebbero meno, e allo Stato che dovrebbe gestire meno rifiuti. Dobbiamo riuscire a combinare questa doppia convenienza. Questa è la sfida che abbiamo davanti, le basi per vincerla le stiamo gettando con l'introduzione della tariffa puntuale.

Il ruolo di un Consorzio come il COOU in questo contesto?

"Il Consorzio si occupa della raccolta e riciclo dell'olio lubrificante, un ruolo importante nella prevenzione dell'inquinamento e nella conservazione della qualità dell'ambiente. Inoltre promuove una filiera del recupero con un non trascurabile ritorno economico. Se non sbaglio nei quasi 30 anni di attività sono

circa 3 i miliardi di euro che il Paese ha risparmiato dalla minor importazione di petrolio. È evidente che si tratta di un'esperienza molto positiva, un'eccellenza italiana nel mondo, tanto che sotto la nostra supervisione abbiamo esportato questo modello anche in Cina e anche gli Stati Uniti sembrano interessati".

Quindi la forma del Consorzio Obbligatorio è sempre vincente?

"Assolutamente, è sempre importante che vi sia un controllo e una supervisione pubblica, perché nella gestione di alcuni tipi di rifiuti affidarsi al libero mercato non dà le sufficienti garanzie per la tutela della salute e dell'ambiente. E non dimentichiamoci che alla fine dei conti esiste circa un 5% di lubrificante usato che ancora non viene raccolto".

Quello dovuto al "fai da te"?

"Esattamente, in autotrazione, nella nautica e in agricoltura, ma in parte anche al settore industriale, per lo più in seguito all'uso scorretto come combustibile. È un fenomeno estremamente disperso, per cui è necessario rivolgersi ai cittadini con campagne di comunicazione, in modo da far arrivare messaggi educativi che modifichino i comportamenti individuali scorretti di chi crede che piccole quantità di olio disperse nell'ambiente provochino "poco inquinamento". Questa è una funzione specifica della nostra azione comune con il Consorzio".

In conclusione Consorzio e Ministero, a quanto pare una "coppia vincente"?

"Le attività del Consorzio e le competenze del Ministero dell'Ambiente spesso coincidono. Non faremo mancare l'attenzione e l'impegno necessario per favorire la crescita di questo elemento fondamentale della "green economy". Un elemento di qualità che il Paese deve sapere valorizzare, in un percorso di sviluppo sostenibile, che ha saputo, nonostante il contesto generale di crisi, perseguire la sua mission di diffusione e comunicazione di comportamenti virtuosi dal punto di vista ambientale".

Luca Scarnati

Con il Consorzio un rapporto vincente ora lavoriamo per modificare il Sistri

di Franco Venanzi,
Presidente dell'Associazione Nazionale Concessionari Consorzi



La partecipazione a Ecomondo ci vede parte integrante della filiera degli oli usati nello Stand "Sistema Consorzio" alla Fiera riminese: per il settore della raccolta, abbiamo cercato periodici spazi di confronto in cui evidenziare le molteplici sinergie fra le aziende a noi associate e gli altri attori della filiera. Come per ogni associazione, il nostro fine è anche di tutelare gli interessi delle aziende del settore, assicurando a tali interessi una rappresentanza costante presso autorità, enti istituzionali nazionali e internazionali. Altro obiettivo centrale è rappresentare gli associati in particolar modo nelle trattative per la stesura dei contratti con il COOU, dedicando particolare attenzione alla raccolta e alla qualità. I frequenti incontri con la dirigenza COOU - con la creazione del Sistema Consorzio, idea che si è rivelata vincente - sono risultati con il passare degli anni sempre più produttivi per entrambe le parti: sono Presidente A.N.CO. soltanto da quest'anno, ma

ho alle spalle 25 anni di esperienza associativa che mi ha portato, negli ultimi 11, accanto al Presidente

Dalla crisi economica che continua a creare disagi possiamo uscire solo attraverso una maggiore sinergia fra tutti gli attori della nostra filiera

Besozzi in qualità di vicepresidente. L'intenso rapporto che si è creato tra A.N.CO. e il COOU, anche per merito di Besozzi, sarà portato ancora più avanti nello sviluppo del mio mandato. In un rapporto di collaborazione, naturalmente, non sempre si parte dalle stesse opinioni; ma con il COOU si arriva regolarmente a sedersi attorno ad un tavolo e a trovare lealmente le soluzioni che soddisfano entrambe le parti.

In questo periodo l'argomento che preoccupa di più le nostre aziende è il Sistri, per il quale stiamo tutti lavorando in modo da perseguire una strategia comune. Tutte le associazioni di categoria hanno manifestato e ribadito le perplessità e le difficoltà delle aziende rispetto alla sua funzionalità, sottolineando la farraginosità, la complessità, l'appesantimento burocratico e l'onerosità del sistema, giudicato inadeguato anche solo per una semplice fase sperimentale. Il Ministro dell'Ambiente Andrea Orlando ha confermato che con il recente decreto si è voluta intraprendere la strada della semplificazione e del rinnovamento del sistema, sia per i soggetti obbligati all'applicazione, sia per i contenuti da monitorare. È stata istituita inoltre una Commissione di collaudo per verificare la funzionalità del sistema Sistri e garantirne l'obiettivo principale, che è il tracciamento efficace ed efficiente dei rifiuti, e ci auguriamo che vengano individuate a breve ulteriori semplificazioni. Alle problematiche specifiche del nostro settore, peraltro, si aggiungono le preoccupazioni relative al periodo che stiamo vivendo: auspichiamo per il futuro una celere ripresa economica, fondamentale per lo sviluppo di nuove iniziative. Ci impegneremo quindi mettendo a frutto le nostre potenzialità aziendali e la professionalità acquisita nel tempo grazie anche allo straordinario know-how del Consorzio: solo attraverso una maggiore sinergia tra tutti gli attori della filiera - e in particolare tra gli operatori della raccolta, il COOU e i rigeneratori - potremo migliorare la prestazione complessiva e dare il nostro apporto per una forza crescente dei progetti che verranno.



L'A.N.CO. rappresenta le imprese di raccolta che fanno parte del Sistema Consorzio



“Acquisti verdi” e oli rigenerati: la nostra sfida per la sostenibilità

di Antonio Lazzarinetti,
Amministratore Delegato di Viscolube

Gli oli lubrificanti usati sono un importante fattore di rischio per l'ambiente. Raccoglierli e avviarli a trattamenti adeguati e controllati è la condizione non solo per proteggere l'aria, l'acqua e le persone, ma anche per realizzare significativi risparmi energetici e di risorse primarie nella produzione di nuovi lubrificanti. I nostri due stabilimenti di produzione nel nostro Paese - che fanno di Viscolube l'azienda leader in Europa nel settore della ri-raffinazione con oltre 200.000 ton/anno di capacità di trattamento di oli usati - fanno sì che le basi lubrificanti ri-raffinate da noi prodotte rappresentino circa il 25% del lubrificante venduto in Italia. Sono basi caratterizzate da basso tenore di zolfo e di componenti aromatici, alto indice di viscosità e ottimo comportamento a freddo. In questi anni, i nostri prodotti hanno raggiunto livelli d'eccellenza che li mettono in grado di competere con le basi lubrificanti di prima raffinazione per qualità e prestazioni. Viscolube non è quindi solo un'azienda green, ma un player qualitativamente valido e capace di stare sul mercato. Le sperimentazioni sul campo, realizzate con un campione alta-

mente rappresentativo di Pubbliche Amministrazioni hanno ulteriormente provato l'eccellenza qualitativa delle basi rigenerate.

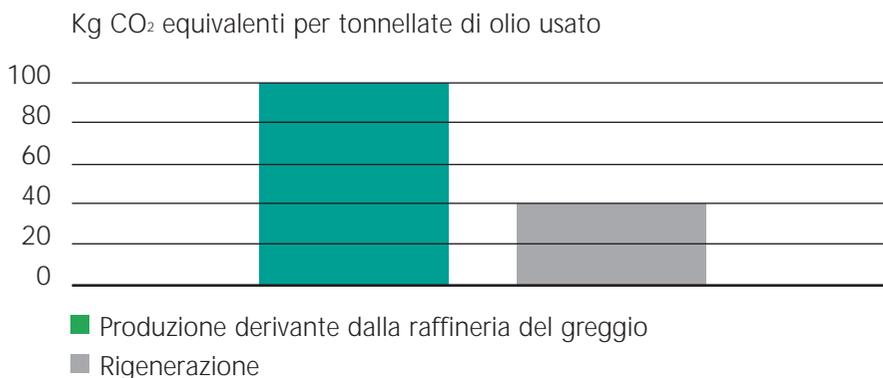
fanno dell'Italia un'eccellenza mondiale, sono anche il frutto della incessante collaborazione con il Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati e con le Aziende che effettuano la raccolta dell'olio usato su tutto il territorio nazionale. Nel 2012, su 395.000 tonnellate di oli lubrificanti immessi al consumo, circa 155.000 sono state destinate alla rigenerazione, il risultato migliore in Europa. L'evoluzione tecnologica dei processi produttivi di Viscolube ha dato risposta a tre esigenze fondamentali: migliorare la qualità del prodotto, ridurre progressivamente l'impatto ambientale e aumentare la sicurezza e l'efficienza degli impianti. Oggi la strategia di Viscolube mira inoltre alla sensibilizzazione delle Pubbliche Amministrazioni, nell'intento di stimolare gli “Acquisti Verdi” verso l'impiego di oli lubrificanti rigenerati. La cultura della rigenerazione può contribuire ad integrare i criteri ambientali nel processo di acquisto, da un lato favorendo la diffusione di tecnologie e prodotti con minor impatto sull'ambiente e dall'altro esercitando un effetto ‘traino’ nel mercato dei prodotti ‘green’ e nella percezione sociale del tema sostenibilità. Le sperimentazioni effettuate con un numero considerevole di Pubbliche Amministrazioni hanno dimostrato che le performance prestazionali delle basi rigenerate Viscolube ottengono risultati di spicco, talvolta migliori delle basi provenienti da lavorazione di greggi primari.

Fig. 1 - sperimentazione con ATA Savona (raccolta, trasporto e smaltimento)

	OLIO TRADIZIONALE	OLIO CON BASE RIGENERATA
Km percorsi	9.222	10.963
Incremento viscosità a 40°C tra olio usato e nuovo, livello stress termo-ossidativo e di contaminazione	+11,4%	+5,5%
Presenza e quantità metalli d'usura (ppm)	Ferro	Ferro

Analisi a cura Laboratorio SSOG - Milano

Le prove di utilizzo su mezzi ed impianti in normale esercizio hanno dimostrato, come si può notare ad esempio nella fig. 1, che gli oli lubrificanti formulati con basi rigenerate presentano caratteristiche equivalenti e spesso superiori ai lubrificanti ottenuti con componenti tradizionali. Rispetto alla produzione di una tonnellata di base lubrificante proveniente da cicli produttivi di prima raffinazione, la tecnologia Viscolube consente di risparmiare almeno il 40% delle emissioni di CO₂, a tutto vantaggio della sostenibilità (fig. 2) Questi risultati, che



Il Consorzio, una storia di successo che merita di essere salvaguardata

di Giorgio Russomanno,
Direttore dell'Unità Ambiente e Sviluppo Sostenibile di Confartigianato



Sono noti da tempo gli impatti ambientali che possono derivare dalle attività dell'industria petrolifera. È per questo che le norme sugli oli minerali, ed in particolare sul recupero degli oli usati, rappresentarono le prime disposizioni che la comunità internazionale (e in particolare l'Unione Europea) misero a punto in materia di protezione ambientale. In Italia, dove l'industria meccanica è molto sviluppata così come la motorizzazione privata, è stato particolarmente importante adottare soluzioni efficaci per evitare gli sversamenti e da questo punto di vista si può dire che il recupero degli oli usati costituisce una "storia di successo". Fin dai primi anni di applicazione della normativa europea il nostro paese ha offerto, attraverso il Consorzio, una soluzione originale, solida ed efficace al problema del ritiro da fonti diffuse, facendo leva sul senso di responsabilità dell'industria petrolifera posta al centro dell'organizzazione di recupero. Questo fu uno degli elementi maggiormente positivi in una situazione, come quella italiana, dove le organizzazioni pubbliche non hanno dato (e non danno tuttora) prova di efficienza e i singoli operatori, senza coordinamento tra loro, si assestano normalmente su logiche di corto raggio, ottimizzando i propri flussi e trascurando la raccolta laddove essa può rivelarsi non conveniente. Il contesto italiano si caratterizza per una elevata parcellizzazione sul territorio degli impieghi di olio minerale dal lato degli utilizzatori; scarsità di materie prime ma presenza significativa di impianti recupero, rigenerazione e trattamento, dal lato dei fornitori. In sintesi, affidare ad un organismo consortile il compito di massimizzare la raccolta di oli usati, ha permesso di

cogliere la duplice sfida posta dagli obiettivi ambientali: quella di rappresentare un interesse, generale, collettivo, in una parola: "pubblico", insieme alla necessità di evitare gli sprechi, massimizzare i benefici economici, organizzare efficientemente la macchina logistica che collega il prodotto-

In Italia siamo riusciti a vincere una doppia sfida: massimizzare i benefici economici difendendo al contempo l'interesse della collettività

re iniziale di rifiuti pericolosi con gli impianti di rigenerazione e/o smaltimento. Il Consorzio ha organizzato una catena del valore che permette ai produttori di disfarsi dell'olio usato nel pieno rispetto dei obblighi ambientali azzerando praticamente i costi diretti del servizio di prelievo, liberandoli così dalle responsabilità ambientali che condividono e devono comunque assumersi; al tempo stesso mantiene in esercizio operativo decine di trasportatori specializzati che costituiscono una efficiente rete di raccolta capace di coprire con un servizio capillare

tutto il territorio. Periodicamente si affacciano nel dibattito politico in materia ambientale nel nostro paese ipotesi di cambiamento radicale di tale sistema, a favore di soluzioni privatistiche.

Nonostante le organizzazioni imprenditoriali siano sempre state foriere della teoria sociale di mercato, nella consapevolezza che un tale approccio massimizza l'efficienza nell'uso delle risorse, nel caso del COOU, si chiedono a chi gioverebbe disgregare una struttura organizzativa che ha saputo ben operare con continuità negli anni servendo un bene comune primario come l'ambiente.

Suddividere gli operatori della raccolta in gruppi concorrenti, prevedere una ulteriore struttura di coordinamento con raddoppio dei costi di intermediazione, servire i produttori con metodologie differenziate e, soprattutto, lasciare che la logica delle convenienze e della concorrenza di tipo commerciale caratterizzi il rapporto tra conferitore e raccoglitore.

Magari a beneficio di entrambi ma con l'inevitabile portato di interessi di parte a scapito della massimizzazione della raccolta, il che non rappresenta un avanzamento ma al contrario un rischio per l'ambiente.





LEGAMBIENTE



da soli non si può! in tanti per fare l'italia più bella

Da oltre 30 anni salvaguardiamo la nostra straordinaria varietà ambientale e culturale, denunciando abusi, lottiamo contro le ecomafie, l'uso indiscriminato delle risorse, l'inquinamento, difendiamo il benessere animale. Ci battiamo per le energie rinnovabili e pulite, proponendo nuovi stili di vita per combattere l'effetto serra. Tuteliamo il patrimonio artistico e culturale, proponiamo percorsi educativi per crescere generazioni informate e consapevoli. Lottiamo contro ogni discriminazione e ingiustizia, promuoviamo le pari opportunità e i valori della solidarietà e della pace. Facciamo tutto questo grazie al lavoro dei volontari dei nostri Circoli in tutta Italia.

È una strada lunga da percorrere e non può essere un viaggio solitario: bisogna essere in tanti per raggiungere grandi risultati. Unisciti a noi!

2014 iscriviti a Legambiente

www.legambiente.it

Gestione dei rifiuti urbani e pericolosi: il Pianeta è diviso in tre mondi diversi

di David Newman, Presidente ISWA International
 Simonetta Tunesi, Comitato tecnico di ATIA-ISWA
 Mario Sunseri, Comitato Direttivo di ATIA-ISWA



Trattando di rifiuti si deve tenere ben presente la prospettiva da cui si fanno le osservazioni e si esprimono i giudizi; ciò che succede in Africa è profondamente diverso da quanto accade in Italia e nelle nazioni industrializzate. Nel mondo si producono circa 4 miliardi t/a di rifiuti, di cui circa la metà di provenienza domestica; l'industria dei rifiuti ha un fatturato di 420 miliardi US\$ e occupa 20 milioni di lavoratori: un'impresa colossale. Altri 20 milioni di persone lavorano non ufficialmente nel raccogliere, separare manualmente, riciclare. Solo il 18% dei rifiuti viene riciclato, un 12% incenerito. Il resto finisce in discariche o in mucchi all'aria aperta. Ma le statistiche globali non restituiscono la realtà nella sua complessità: scomponiamo quindi l'analisi in tre gruppi di nazioni.

Primo gruppo. La metà della popolazione mondiale non ha accesso al servizio di raccolta rifiuti; il 70% è gettato in discariche spesso non gestite; milioni dei più poveri vivono sopra o attorno a questi siti, recuperando piccole quantità di materiali da rivendere per riciclaggio. In Asia, Africa e America Latina, le città crescono rapidamente, le popolazioni urbane si arricchiscono, consumano di più e gettano più rifiuti, e le autorità locali non riescono a tenere il passo con la domanda di servizi locali, acqua, fognature, servizi sanitari, rifiuti e fornitura di energia. Nel mondo ogni settimana 2.000.000 di persone si spostano in città. Questo stato di cose richiede di affrontare numerose emergenze, prima di tutte riguardo la salute. I rifiuti non trattati, formati per il 60% da materiale

organico, includono carcasse di animali, rifiuti ospedalieri, industriali e pericolosi, trasmettono malaria, colera, tifo, malattie respiratorie, infezioni da contatto. Spesso ci si dimentica di un altro grave rischio: l'80% delle emissioni di diossina nelle nazioni in via di sviluppo viene da rifiuti bruciati all'aria aperta. C'è poi da ridurre l'impatto sui cambiamenti climatici: le discariche, in maggior grado quelle non gestite, sono a scala globale la terza sorgente di emissioni antropogeniche di metano. Il deposito di particelle carbonio-

Solo il 18% degli scarti dell'uomo viene riciclato, mentre il 12% incenerito: tutto il resto finisce in discariche o in cumuli lasciati all'aria aperta

se incombuste, emesse dagli incendi in discarica, contribuisce a circa il 30% dello scioglimento dei ghiacci. Investimenti ingenti sono necessari in queste Nazioni per realizzare e mettere in opera i sistemi di raccolta e gli impianti di trattamento basilari; la Banca Mondiale stima che solo per attivare i sistemi di raccolta siano necessari 40 miliardi US\$, mentre nel 2025, quando il volume dei rifiuti raddoppierà questa cifra raggiungerà 120 miliardi US\$.

Secondo gruppo. Poi vi è il gruppo di nazioni, quali Brasile, Turchia, Europa dell'Est, il Nord Africa, Sudafrica, in cui alcuni investimenti sono stati fatti, il 60-80% dei rifiuti è raccolto e impianti di riciclaggio,

discarica e trattamento sono operanti. Hanno le risorse per creare moderni sistemi di gestione rifiuti ma spesso non vi sono ancora le condizioni politiche per attuare le normative, far adottare sistemi di responsabilità del produttore, tassazioni, incentivi e promuovere il riciclaggio. Queste nazioni sono di fronte ad una curva di spesa in rapida crescita: un cittadino Serbo spende per i propri rifiuti circa 30 euro all'anno, cifra che salirà a 100 nel prossimo decennio, quando molte nazioni correranno per mettersi in pari con le normative europee. È in queste nazioni, con un sistema legislativo e fiscale in regola, che si aprono per le nostre imprese interessanti opportunità d'investimento a lungo termine. Mentre nelle nazioni povere - un cittadino di Giacarta spende 6 euro per la bolletta dei rifiuti - l'unico modo per recuperare gli investimenti è attraverso finanziamenti dai programmi di aiuto internazionale, perché le tasse locali o il valore dei materiali riciclati non potranno garantire un ritorno.

Terzo gruppo. E arriviamo al nostro mondo, che ora forse, dopo aver provato a non guardare fissamente solo a noi stessi, non ci appare più così arretrato nell'affrontare il problema. Europa, Giappone, Corea sono leader nella gestione rifiuti e l'Italia ha molto di cui andare fiera: alcune Regioni hanno i più alti livelli di riciclaggio al mondo, sono attivi numerosi impianti moderni che trattano i rifiuti organici, recuperano energia sia attraverso il trattamento termico che la digestione anaerobica, si raggiungono buoni livelli di riciclaggio degli imballaggi, e sono atti-

vi schemi di responsabilità dei produttori per numerosi tipi di rifiuti, tra cui batterie, oli esausti, veicoli a fine vita, rifiuti elettrici ed elettronici. Con rare eccezioni, i nostri cittadini non devono affrontare i rischi sanitari dei rifiuti abbandonati e i nostri fiumi, città, mari sono in genere liberi dai rifiuti. Ma questo costa: ognuno paga in media circa 187 euro per garantire questi livelli di sicurezza ma, come il Sud Italia dimostra, non sempre ci riusciamo.

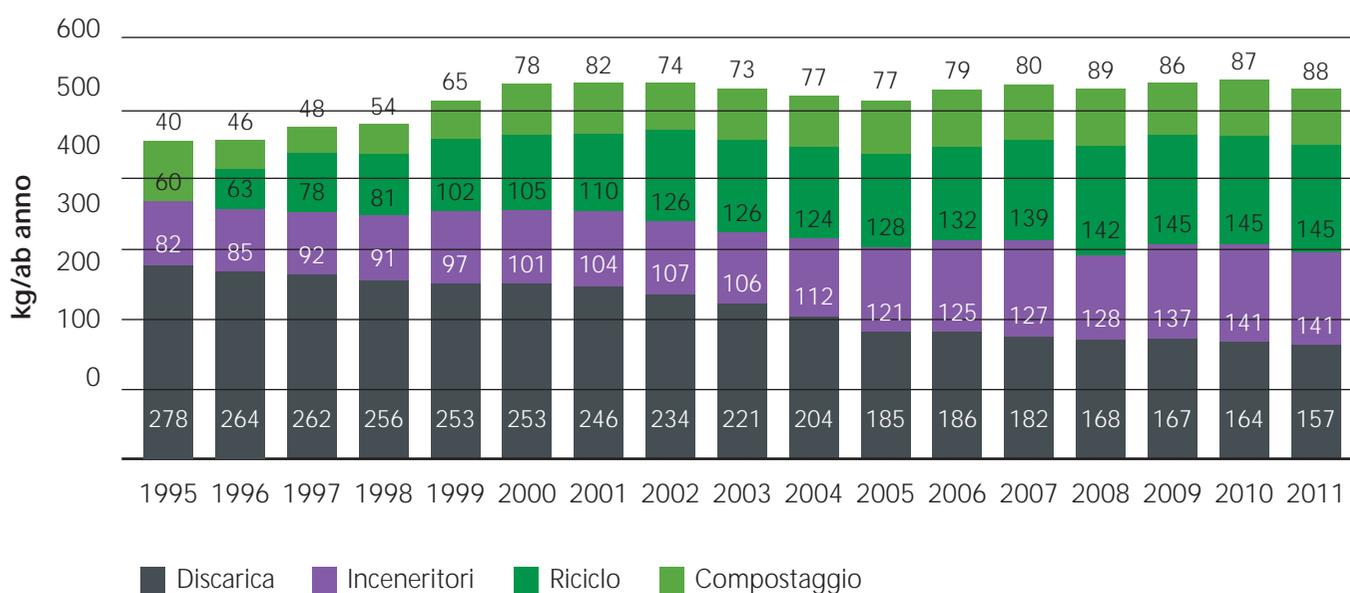
Spesso ci si sente chiedere "quale nazione ha il sistema migliore?". Prima di tutto ci si dovrebbe chiedere cosa si vuole dal 'sistema': è più importante il recupero dei materiali per le industrie nazionali o il recupero di calore ed energia per le case e le attività dei cittadini? Vi è però un consenso diffuso tra gli esperti e le industrie del settore sul fatto che nazioni quali Austria, Svezia, Germania abbiano messo in opera sistemi di gestione efficaci: riciclaggio attorno al 50%, recupero energetico attorno al 50%, basso ricorso alla discarica.

La figura (elaborazione su dati Eurostat) mostra come per i rifiuti urbani nell'Europa a 16 sia nel tempo aumentato il ruolo del riciclaggio, del compostaggio e del trattamento termico, che include il recupero di energia, e si sia quasi dimezzato lo smaltimento a discarica.

Focus sui rifiuti pericolosi. La gestione dei rifiuti pericolosi richiede ovviamente pratiche diverse che per i rifiuti urbani: si devono attuare specifiche procedure di controllo e di concessione delle autorizzazioni; sviluppare continuamente norme nazionali e linee guida per la corretta identificazione e classificazione; progettare e adottare tecnologie adeguate e innovative per recupero e corretto smaltimento. Quando il trattamento dei rifiuti pericolosi è praticato nelle nazioni industrializzate questo avviene in condizioni controllate e tali da ridurre l'impatto ambientale, e da garantire l'efficiente recupero dei materiali e dell'energia contenuti nei rifiuti. Il trattamento dei rifiuti pericolosi in Europa, garantisce il recupero di rilevanti flussi di materiali preziosi o strategici per i quali al momento l'UE è dipendente dall'importazione. Le cose cambiano quando i rifiuti pericolosi sono spostati al di fuori delle nazioni industrializzate. Per i paesi dei primi due gruppi, nazioni povere o emergenti, alla mancata o carente gestione dei rifiuti urbani, si aggiunge infatti il traffico dei rifiuti, pericolosi e non, legale ed illegale, provenienti dai paesi dell'ultimo gruppo.

Nel 2007 i rifiuti commercializzati nel mondo sono stati 191 milioni di tonnellate, ma in che direzione si sono mossi? La percentuale di rifiuti

esportati è correlata direttamente al reddito nazionale: più si è ricchi più si consuma e più si esporta. Le cose cambiano per l'importazione: anche se le nazioni di vecchia industrializzazione, soprattutto quelle come la Germania dotate di impianti di trattamento dei rifiuti pericolosi, importano le quantità maggiori, le nazioni in via di sviluppo importano rifiuti in maniera sproporzionata. Il 39%, rispetto alla loro percentuale di reddito globale, ferma al 22%. E questi sono solo i dati ufficiali, che non riescono a dare conto dei traffici illegali. In conclusione: i rifiuti sono comparabili ai postumi di una sbornia; il mondo è diventato più ricco e uno dei prezzi pagati sono i nostri rifiuti. Ora dobbiamo spostare le risorse dagli stravizi delle feste verso attività più sobrie: ripulire e riordinare. I migliori sistemi di gestione rifiuti e le tecnologie messi alla prova nei paesi industrializzati devono essere resi disponibili su scala globale, per essere adattati alle diverse realtà nazionali. Questa è la missione che ISWA si è data e che diviene sempre più urgente al crescere di popolazione, ricchezza e consumi: promuovere una gestione rifiuti sostenibile nel mondo. Questi sono i temi affrontati dal recente congresso mondiale di ISWA, tenutosi a Vienna nell'ottobre 2013 (si veda www.iswa.org e www.atiaiswa.it).



E-Waste, un problema globale: "È come una bomba a orologeria"

di Emily Frost e Hannah Waters
www.smithsonian.com



È necessaria un'azione urgente per fermare l'ammasso di rifiuti elettronici tossici in continua espansione a livello planetario, afferma un esperto internazionale. Si tratta del professor Ming Wong, Direttore del Croucher Institute for Environmental Sciences alla Hong Kong Baptist University, che ha lanciato il monito durante il discorso tenuto alla conferenza nell'ambito del Clean Up 2013 a Melbourne.

"La chiamerei una bomba globale a orologeria", ha affermato Wong, riferendosi al crescente ammasso di rifiuti prodotto da vecchi apparecchi telefonici, computer e altri dispositivi elettronici. Ogni anno vengono prodotte fino a 50 milioni di tonnellate di pericolosi rifiuti elettronici e solo una piccola frazione viene smaltita correttamente. "È il flusso di rifiuti che aumenta più velocemente al mondo, crescendo tra il 3 e il 5% ogni anno, a causa del calo della vita media di un computer da sei a due anni", ha spiegato.

I problemi

In paesi come l'Australia, lo smaltimento dei rifiuti elettronici nelle discariche genera un potente percolato che presenta alte concentrazioni di ritardanti di fiamma chimici e di metalli pesanti.

"Questi possono filtrare nel terreno e nelle falde acquifere e infine raggiungere le persone".

Wong sostiene che i paesi sviluppati spesso inviano i propri rifiuti elettronici nei paesi in via di sviluppo di Asia e Africa per il riciclo, approfittando del basso costo della manodopera e di normative ambientali meno restrittive. Ma in questi paesi il rifiuto elettronico viene trattato per rimuovere materiali preziosi come oro, argento e platino, in "condizioni estremamente rudimentali" tali da portare all'inquinamento di aria, acqua e cibo su vasta scala.

Le sostanze tossiche generate dall'incenerimento all'aperto dei rifiuti elettronici includono PCDD, PBDE, PAH, PCB e metalli pesanti, che hanno dato vita a severe contaminazioni ambientali. È noto che alcune di queste sostanze si accumulano in particolare nel pesce, che viene poi venduto localmente o esportato nel resto del mondo. La scienza ha chiaramente dimostrato il rischio che queste sostanze tossiche siano trasmesse alle generazioni successive quando sono ancora in grembo o attraverso il latte materno.

Allo stesso tempo è estremamente difficile bonificare i siti contaminati dai rifiuti elettronici a causa delle complesse miscele chimiche che contengo-

no. È chiaro che c'è un urgente bisogno di trattare i rifiuti elettronici in maniera più efficiente in tutto il mondo e attraverso una migliore collaborazione internazionale. La Cina, ad esempio, guarda alla questione in maniera molto seria.

Le soluzioni

I produttori dovrebbero ideare articoli che possano essere smembrati in parti riutilizzabili, preservando risorse preziose e riducendo la quantità dei rifiuti elettronici. I governi dovrebbero varare delle misure che impediscano le esportazioni dei rifiuti elettronici verso le Nazioni meno ricche. I vari paesi, in sostanza, dovrebbero prendersi la responsabilità dei propri rifiuti elettronici. La Dottoressa Mariann Lloyd-Smith del National Toxics Network australiano, supporta gli appelli ad occuparsi dei propri rifiuti elettronici in patria e di seguire responsabilmente la vita di questi prodotti "dalla culla alla tomba". Ma la questione più grande è il consumismo: "Non possiamo continuare a consumare i prodotti elettronici alla velocità alla quale lo stiamo facendo, è insostenibile", afferma la Lloyd-Smith, che ritiene come, sotto la spinta dello Strategic Approach to International Chemicals Management, qualcosa si stia muovendo affinché vengano immessi sul mercato computer che durino più a lungo e che possano essere riciclati in modo sostenibile. Allo stesso tempo, affermano i due studiosi, i consumatori che volessero scegliere computer e telefoni "green" potrebbero trovarsi alle prese con un compito difficile; e ciò nonostante il fatto che alcune organizzazioni non governative forniscano puntuali informazioni sui passi fatti dai produttori verso la soluzione del problema dei rifiuti elettronici.



Solo una parte dei 50 milioni di tonnellate di rifiuti elettronici viene smaltita correttamente

STATI GENERALI
della **Green Economy**
2013

Il Consiglio Nazionale della Green Economy
in collaborazione con:



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE



Ministero dello Sviluppo Economico

STATI GENERALI DELLA GREEN ECONOMY 2013

Un Green New Deal per l'Italia

6-7 novembre 2013

Ecomondo - Key Energy - Rimini

I SESSIONE

"Un Green New Deal"

II SESSIONE

"Le Regioni e i Comuni per un Green New Deal:
esperienze di iniziative e buone pratiche"

III SESSIONE

"Le misure e le riforme economiche e fiscali necessarie
per attivare un Green New Deal"

Perteciperanno

Andrea Orlando, *Ministro dell'Ambiente*

Flavio Zanonato, *Ministro dello Sviluppo Economico*

Rappresentanti di OCSE, UNEP,

Direzione Generale Ambiente della Commissione Europea

EQUILIBRI

PAGINE A CURA DI SIMONE SANTUCCI

Ecomafia 2013

STORIE E NUMERI DELLA CRIMINALITÀ AMBIENTALE

Osservatorio ambiente e legalità Legambiente

In un panorama talvolta desolante, specie nelle realtà del mezzogiorno d'Italia, molto spesso iniziative di controllo, riqualificazione e di pianificazione dei territori soggetti ad abusivismo sono rimaste pressoché lettera morta. Gli autori analizzano il fenomeno imperverante dell'abusivismo che, anche con una crisi di portata storica, sembra non accennare ad avere un calo. Questo fenomeno, ormai prettamente italiano, è ormai in certe



realtà molto legato (se non in un vero e proprio connubio) con la criminalità organizzata che, progressivamente, dai traffici di sostanze stupefacenti si sta mano specializzando in questioni ambientali, dall'abusivismo al controllo di aree di stoccaggio e smaltimento. La stessa magistratura, ha accertato che molti dei disagi provocati in questi ultimi anni

dal mancato piano per i rifiuti sia stato provocato da un autentico ricatto delle cosche mafiose che spesso detengono il controllo su infrastrutture cruciali per lo smaltimento. Tutto ciò, proseguono gli autori, è frutto di una evidente carenza legislativa mancando, nel nostro Paese, una tutela penale dell'ambiente incisiva dovuta ad una ancora debole coscienza ambientale comune.

Rifiuti

UNA QUESTIONE NON RISOLTA

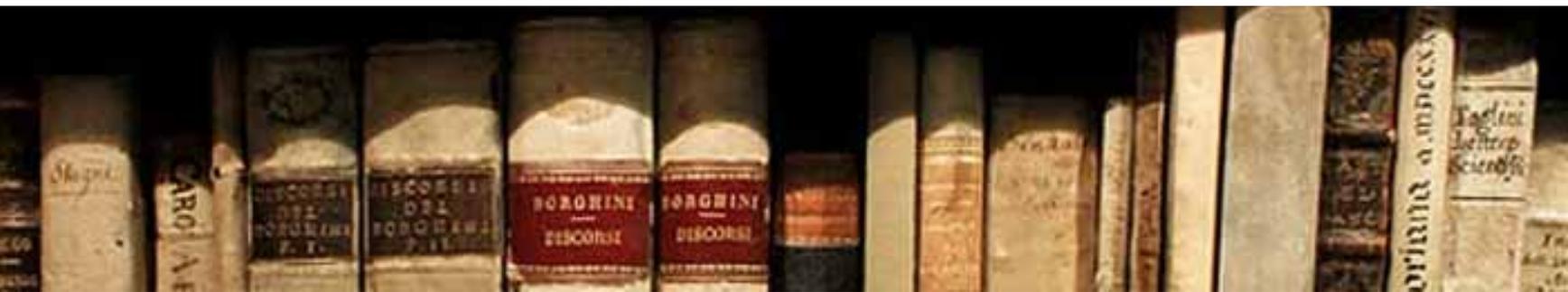
di Gabriella Corona e Daniele Fortini

La questione dei rifiuti è ormai da tempo diventata un termometro del grado della coscienza civile delle popolazioni e dell'efficienza del buon andamento delle amministrazioni statali e locali nel gestire la cosa pubblica anche da un punto di vista ambientale. Il nostro Paese da questo punto di vista sconta un ritardo clamoroso da entrambi i punti di vista. Il sentire comune riguardo la tematica dei rifiuti è ancora legato alla obsoleta concezione del rifiuto-spazzatura piuttosto che dalla moderna visione del rifiuto-risorsa/opportunità e ancora molto poco è stato fatto, sia a livello di istruzione che di



campagne di sensibilizzazione, per cercare di far mutare radicalmente questo retaggio da ventesimo secolo. La politica ancora si trova paralizzata di fronte ai veti incrociati di vari gruppi di potere che spingono, da anni, in opposte direzioni facilitando molto spesso lo scoppio di crisi come quelle recenti di città come Napoli e Palermo le quali, lungi dall'essere

ormai sotto controllo, rischiano in qualsiasi momento di ritrovarsi sull'orlo di un disastro ecoambientale. In quest'opera di Gabriella Corona, ricercatrice del Cnr, e da Daniele Fortini, amministratore delegato di Asia Napoli, edito da XL Edizioni si analizza a fondo proprio la questione "politica" di questa emergenza, i suoi ritardi e i suoi innumerevoli sprechi.



Gestire i rifiuti

MANUALE ON LINE GRATUITO E SEMPRE AGGIORNATO

di Paola Ficco

Il panorama della gestione dei rifiuti in Italia è ampio, variegato e ricco di continue novità legislative sulle quali è necessario essere informati con precisione e competenza per evitare pesanti sanzioni. Gestire i rifiuti tra legge e tecnica offre un quadro completo degli adempimenti e degli obblighi in capo alle imprese e agli enti controllori. Il volume, realizzato grazie al contributo dei più importanti Consorzi nazionali del Riciclo (Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati, Cobat, Conoe ed Ecopneus) è scaricabile gratuitamente in formato digitale dal sito FreeBookAmbiente.it. È leggibile su qualsiasi supporto: computer, tablet, smartphone. È un testo completamente interattivo, che rimanda a documenti di approfondimento e soprattutto offre i link puntuali a tutte le disposizioni di legge citate, sempre complete e aggiornate nell'Osservatorio di normativa ambientale, in ReteAmbiente.it. E infine è un servizio sempre aggiornato: per i prossimi due anni verranno create tempestivamente nuove edizioni ad ogni significativa variazione



delle norme in materia e gli utenti riceveranno via mail le indicazioni su come effettuare i nuovi download gratuiti. A cura di Paola Ficco, ospita i contributi di Pasquale De Stefanis, Leonardo Filippucci, Pasquale Fimiani, Eugenio Onori e Claudio Rispoli.

Impianti a biomassa

DAL RISCALDAMENTO ALLA RIGENERAZIONE

di Paola Caputo

L'opera si addentra in un argomento sconosciuto ai più ma di cruciale importanza in una fase di "ripensamento" delle risorse come quella che stiamo vivendo.

L'Italia, contrariamente all'opinione comune, è dotata di un sostanzioso potenziale di biomassa che, con un adeguato investimento sul fronte delle tecnologie e delle infrastrutture che permettano una conversione energetica, potrebbe risolvere la gran parte della sempre più ingombrante questione legata al costo delle utenze energetiche, senza trascurare il vantaggio sull'impatto ambientale. Il testo prosegue poi con una attenta disamina degli ostacoli



di natura tecnica e non che impediscono un reale e massiccio investimento su una opera del genere: tra i motivi tecnici l'autore analizza poi le grosse problematiche inerenti al trasporto, allo stoccaggio e alla conversione energetica mentre, tra quelli cosiddetti non tecnici si evidenzia una certa instabilità circa i meccanismi nor-

mativi legati all'incentivazione di investimenti del genere, la strumentazione ancora obsoleta e la loro struttura non sostenibile. La legislazione europea, tra l'altro, già con una direttiva del 2009 ha indicato un quadro completo entro il quale, con un intervento incisivo delle istituzioni nazionali, il raggiungimento di certi parametri potrebbe essere meno complesso del previsto.

AGLI ABBONATI

Informativa ai sensi dell'art. 13 D.Lgs. 196/2003

Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003, in materia di protezione dati personali, la informiamo che i dati raccolti vengono trattati nel rispetto della legge. Il trattamento sarà correlato all'adempimento di finalità gestionali, amministrative, statistiche, di recupero crediti, ricerche di mercato, commerciali e promozionali su iniziative offerte

dall'Editore, e avverrà secondo criteri di riservatezza, correttezza, liceità e trasparenza, anche mediante l'ausilio di mezzi elettronici e/o automatizzati. I dati raccolti potranno essere comunicati a partner commerciali dell'Editore, il cui elenco è disponibile presso il Responsabile Dati. Il conferimento dei dati è facoltativo. Tuttavia il mancato conferimento degli stessi comporterà la mancata elargizione dei servizi. In ogni momento si potranno esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. 196/2003, fra

cui cancellare i dati od opporsi al loro utilizzo per finalità commerciali, rivolgendosi al Responsabile Dati dell'editore:

Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati,
Via Virgilio Maroso, 50 – 00142 Roma,
o anche via fax 065413432.

La informiamo infine che il Titolare del trattamento complessivo è il Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati nella persona del presidente con sede in Roma in Via Virgilio Maroso, 50.

www.coou.it

ECOMONDO

the platform for green solutions

17^a Fiera Internazionale
del Recupero di Materia ed Energia
e dello Sviluppo Sostenibile

06.09 NOVEMBRE 2013
RIMINI - ITALY



REFORMAT
IN GREEN

In contemporanea con:



Organizzato da:



Con il patrocinio di:

